

GEOTERMIA

not peer reviewed

Impianti geotermici a pompa di calore, “superbonus”, opportunità per l’economia e l’ambiente***Ground source heat pump systems, “superbonus”, opportunities for the economy and the environment***Paolo Cerutti^a^b ANIGhp (Associazione Nazionale Impianti Geotermia heat pump) - segreteria@anighp.it

Co-Editor in Chief Acque Sotterranee - Italian Journal of Groundwater- editors@acquesotterranee.com

Keywords: geothermal, low-enthalpy, geo-exchange, ground-source heat pumps.**Parole chiave:** geotermia, bassa entalpia, geoscambio, pompe di calore geotermiche.

Nel momento in cui questa Rubrica viene scritta, la situazione inerente il Superbonus è in una condizione fluida, in evoluzione, e non è escluso che, nel momento in cui la Rubrica verrà letta, la situazione si sarà consolidata, auspicabilmente in una direzione favorevole per le opportunità che gli impianti geotermici a pompa di calore rappresentano.

In queste pagine abbiamo già spiegato in cosa consiste un sistema di geoscambio, che è un sistema che utilizza il sottosuolo come serbatoio da cui attingere o verso cui smaltire calore per alimentare una pompa di calore con finalità di climatizzazione (invernale ed estiva) di un edificio, e cosa intendiamo per opportunità: lo sviluppo delle pompe di calore geotermiche genera ricadute positive, di natura socio-economica (ricadute industriali e occupazionali) e micro-economica (risparmio in bolletta per le famiglie), ambientale (riduzione di emissioni climalteranti e nocive), sanitaria (minor impatto di patologie polmonari) ed energetica (riduzione import e risparmio energia primaria).

Ribadito ciò, era cronaca dei giorni passati, in merito alla discussa proroga del Superbonus 110% in manovra, una scelta del Governo che sembrava dapprima escludere dalla proroga stessa gli edifici unifamiliari e plurifamiliari, scelta successivamente rivista solo parzialmente. Una scelta di questo tipo va solo a danno di un enorme numero di famiglie proprietarie o detentrici di tali immobili (circa 8 mln), ma anche di tantissime piccole imprese artigiane idrauliche o elettriche, le più colpite dalla pandemia, che di fatto verrebbero tagliate fuori dall’opportunità di ripresa delle loro attività solo dopo un anno dall’avvio dello strumento (ricordiamo che la piena operatività del Superbonus è avvenuta solo questa estate con il venir meno del vincolo della conformità urbanistica) in una fase ancora delicata di ripresa economica nel nostro Paese.

Peraltro, porre un freno alla riqualificazione energetica di questa tipologia di edifici sarebbe in pieno contrasto con gli stringenti obiettivi di decarbonizzazione e di efficientamento energetico delle nostre abitazioni, come anche recentemente richiamato dalle raccomandazioni della Commissione europea con l’Energy Efficiency First.

Se devono necessariamente essere fatte scelte di contenimento dell’impatto finanziario correlate all’adozione del Superbonus 110%, anziché discriminare cittadini e imprese si potrebbe intervenire limitando il riconoscimento di questo rilevante ed efficace incentivo solo a soluzioni tecnologiche e interventi che vanno nella direzione di una concreta decarbonizzazione spinta degli edifici, premiando maggiormente le soluzioni più efficienti sia dal punto di vista ecologico che economico.

Ricordiamo che a livello comunitario gli edifici contribuiscono per il 36% alle emissioni in atmosfera e per il 40% ai consumi energetici.

Gli interventi implementati grazie a questa norma dureranno per i prossimi decenni (15-20 anni almeno) e non possiamo permetterci di installare gratuitamente impianti che continueranno ad utilizzare combustibili fossili.

È quindi auspicabile che da parte di tutti (Parlamento, Governo, Enti Pubblici e di Ricerca, Professionisti, filiera del settore, cittadini, ...), ognuno per la propria parte, si produca uno sforzo di programmazione ed attuazione che sia esteso almeno fino al 2026 (termine del PNRR) e che dia stabilità e certezze a cittadini e imprese, anche eventualmente prevedendo ad esempio un decremento progressivo delle detrazioni, ma con maggiore premialità per quegli interventi che generino significativi incrementi della classe energetica e azzeramento delle emissioni in atmosfera, anche mantenendo gli attuali meccanismi di carattere amministrativo ed economico-finanziario, inerenti ad esempio crediti e pagamenti. Solo così forse sarà forse possibile trarre il -55% al 2030 e neutralità climatica al 2050. Le risorse potrebbero tra l’altro essere reperite anche nella riduzione degli incentivi all’uso delle fossili che il Ministero della Transizione Ecologica ha quantificato in 18 miliardi all’anno.

Ma, al di là di ogni annotazione politico-economica, non andrebbe nemmeno sottovalutato l’effetto della proroga al 2026 anche degli sconti in fattura, che consentirebbero alle imprese di procedere ad assunzioni di lavoratori e ad investimenti per rendere strutturale la svolta impressa dalla grande idea del Superbonus, che, anche con una riduzione

annuale delle detrazioni fino alla soglia del 50%, è ritenuta ormai, da quasi tutti gli osservatori economici, compatibile con costi e benefici di bilancio.

Ripetere l'errore commesso con gli incentivi al fotovoltaico sarebbe drammatico e molti studi (es.: di ENEA o dell'Ordine Nazionale degli Ingegneri) indicano lo straordinario successo di questa lungimirante misura per l'economia, l'ecologia e i bilanci pubblici.

In questo senso e con questi obiettivi, molti operatori del settore, attraverso alcune delle loro associazioni, sono sempre state e continueranno ad essere disponibili ad un confronto

immediato con le Commissioni Parlamentari, le Forze Politiche, i Ministeri, ma anche con Enti, Professionisti e cittadini, per programmare ed attuare nel migliore dei modi ogni azione ed intervento utile per famiglie ed imprese, oltretutto per rendere più coerente il rapporto tra idee, parole e fatti sui cambiamenti climatici.

Ringraziamenti:

Si ringraziano in particolar modo, tra gli altri, ECOFUTURO ed ANIGHP per il contributo fornito.